

continua da pag. 15

Si tratta di un mercato colossale, non solo perché è potenzialmente in grado di uccidere due volte tutti gli abitanti del pianeta e non solo per le dimensioni economiche dell'affare, ma anche per la catena di responsabilità che lo caratterizza. Oltre ai costruttori non si devono dimenticare, ha denunciato Control Arms (la campagna promossa nel 2003 da Amnesty International, Oxfam e Iansa), i vari intermediari, i governi, i gruppi armati o malavitosi che le comperano, e infine coloro che le usano. Il bilancio di questo mercato in termini di vite umane è impressionante: almeno 500.000 persone vengono uccise ogni anno da queste armi, che sono fra l'altro lo strumento di morte privilegiato usato da almeno 300.000 bambini soldato.

Ma il bilancio, in realtà, è ancora più grave, poiché decine di conflitti sono possibili solo grazie al flusso continuo ed incontrollato, spesso illegale, di que-

ste armi che sono causa di insicurezza e instabilità sociale e che non di rado diventano lo strumento privilegiato dei poteri tirannici e dei fondamentalismi disseminati sul pianeta.

Non solo. Se si tiene conto dello spostamento di ricchezza che questo mercato genera, dovremmo aggiungere al conteggio anche l'aumento di povertà e la diminuzione di risorse per programmi virtuosi – quali quelli su sanità, istruzione, protezione sociale – che ogni anno causano ancora maggiori disastri.

Per queste ragioni Control Arms aveva chiesto all'Onu di mettere sotto controllo il mercato di armi leggere a tutti i livelli, per evitare «*trasferimenti irresponsabili di armi ed attrezzature militari, di sicurezza e di polizia*» e per «*adottare quanto prima un sistema globale di identificazione e di tracciatura che consenta di risalire ai Paesi che gestiscono la produzione e l'intermediazione di armi*». Ma nel luglio scorso il documento presentato all'Onu aveva subito

una pesante battuta d'arresto. La conferenza sulle armi leggere non aveva raggiunto i risultati sperati, nonostante l'appoggio dell'Unione Europea e della maggior parte dei paesi africani e latinoamericani. Il 7 luglio scorso la conferenza è naufragata, perché una minoranza di Paesi aveva posto clausole e difficoltà su una tale quantità di punti chiave da rendere impossibile il raggiungimento di un accordo condiviso su larga scala. Fra i tanti oppositori alla regolamentazione, Control Arms ha denunciato il comportamento di Cina, Cuba, India, Iran, Israele, Pakistan, Russia e Stati Uniti, Paesi che hanno operato per una riduzione del documento preparatorio e per una mitigazione inaccettabile delle condizioni di controllo sul mercato delle armi leggere. Anche le grandi lobby produttrici di armi hanno esercitato pressioni fortissime sul presidente della commissione: basti ricordare, ha denunciato Giorgio Beretta di Unimondo, che «*la National Rifle Association – la potente lobby americana di difesa*

dei diritti dei portatori di armi da fuoco, che vanta oltre 4 milioni di soci negli Usa – ha raccolto centomila firme per chiedere – nientemeno – la sospensione della conferenza». Così, gli aggiustamenti alla fine sono risultati tanto radicali che il documento finale è stato bollato come «*ridicolo*» dalle organizzazioni non governative che lo avevano presentato: «*Sono stati cancellati – ha dichiarato Sauro Scarpelli, che ha seguito per Control Arms i lavori al Palazzo di vetro – i riferimenti di genere riguardanti le donne, che sono le principali vittime delle armi portatili; eliminati i passaggi riguardanti le munizioni, quelli sul possesso civile delle armi portatili e infine molto allentati i principi sul controllo degli intermediari*».

L'intermediazione delle armi leggere rappresenta uno dei problemi più seri allo stato attuale. La Rete Italiana per il Disarmo ha denunciato nel febbraio scorso la triangolazione di grandi partite di pistole italiane Beretta 92S che, esportate ini-

A Trento una mostra dei disegni realizzati da bambini e ragazzi per portare i diritti dei bambini all'attenzione della cittadinanza.

I diritti a colori

S'inaugura il 18 novembre 2006 (alle 16.30) la mostra dei disegni realizzati dai ragazzi di Trento per il Concorso di idee "I diritti a colori". Promosso dal Comune di Trento e dal Comitato di Trento per l'Unicef nel corso dell'anno scolastico 2005/2006, il concorso prevedeva la creazione di un percorso cittadino a murales che riuscisse a portare i diritti dei bambini all'attenzione della cittadinanza. Gli obiettivi di "I diritti a colori" sono la promozione di una maggiore diffusione della cultura dell'infan-



zia e la presa di coscienza da parte dei bambini e dei ragazzi dei loro diritti (Convenzione sui diritti dei bambini). Insegnanti, educatori e ragazzi hanno lavorato su 8 grandi gruppi di diritti: preambolo,

diritto alla vita, diritto alla famiglia, diritto alla conoscenza, diritto alla salute e al benessere, diritto al gioco, diritto alla protezione, diritto alla libertà; dopo aver discusso dei diritti, i ragazzi si sono cimentati nella preparazione dei disegni.

Ogni gruppo di diritti sarà rappresentato con due o tre disegni in un grande pannello. I pannelli saranno posizionati a due a due nei quattro parchi principali della città, in modo da creare un percorso sui diritti dell'infanzia che bambini e adulti potranno vedere. Hanno partecipato scuole elementari, medie, superiori e anche alcune associazioni o cooperative della città. In tutto sono arrivati circa 400 disegni. La trasformazione in murales dei disegni prescelti sarà effettuata nel corso dei prossimi mesi.

Orario di apertura della mostra: **19-25 novembre: dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.**

Nel pomeriggio di **sabato 18 novembre** verrà anche presentato il libro (una favola moderna) preparato dalle alunne della VbC del Liceo Socio-Psico-Pedagogico A. Romsini di Trento. Inoltre, **martedì 21 no-**

zialmente verso la Gran Bretagna, sono finite poi nelle mani della guerriglia in Iraq.

Per queste ragioni il problema delle armi leggere è stato riportato all'attenzione dell'assemblea generale dell'Onu di ottobre, che ha messo all'ordine del giorno il problema. In seguito anche alle vibranti proteste di Control Arms, - che ha consegnato al segretario Generale Kofi Annan oltre un milione di foto di persone che hanno sostenuto la campagna - 77 governi (sostegno massiccio hanno fornito Africa, America Latina ed Europa, Italia compresa) hanno accettato di sponsorizzare una risoluzione Onu volta a porre condizioni più severe al commercio delle armi leggere.

Il voto definitivo è previsto per l'inizio di novembre. Difficile dire, mentre scrivo, quali risultati si otterranno: la resistenza di molti produttori mondiali emersa a luglio probabilmente si farà sentire, ed è difficile pensare a un cambiamento radicale di indirizzo da parte degli oppositori, che useranno l'arma del ricatto o del veto. Ma le dimensioni del consenso attorno alla proposta di mettere un freno a questo mercato di morte andranno comunque misurate con attenzione, poiché esse potrebbero dare indicazioni importanti sulla volontà politica di cambiare direzione. E di mettere fine a questa disumana follia.

vembre 2006 (ore 20.30): conferenza "I diritti dei bambini: dalla Convenzione alle Buone Pratiche"; e **giovedì 23 novembre 2006 (ore 20.30):** tavola rotonda "Bambini e adolescenti stranieri a Trento: lo sguardo di chi li incontra": saranno presenti varie realtà che si occupano di minori stranieri: da insegnanti delle scuole ad un rappresentante dei tutori volontari dei minori stranieri non accompagnati, dal dott. Turri (Procuratore della Repubblica dei Minori di Trento) ai rappresentanti di Appm, alla Cooperativa Arianna, che si occupa di educazione di strada). Tutte le attività, promosse dal Comune di Trento e dal Comitato Unicef di Trento, si svolgeranno presso la Torre della Tromba, in via Cavour a Trento. (C.G.)

Per informazioni

Comitato Provinciale di Trento per l'Unicef - c/o Liceo Scientifico Da Vinci Via Giusti, 1 - Trento
tel. / fax 0461 986793
mail: comitato.trento@unicef.it

Il premio Nobel per la pace è stato assegnato quest'anno a Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank.

di **Alberto Conci**

Il banchiere dei poveri

Il premio Nobel per la pace è stato assegnato quest'anno a Muhammad Yunus, il "banchiere dei poveri", riconoscendo il valore esemplare della sua Grameen Bank, la banca che fondò nel 1976. Nella motivazione il Comitato riconosce alla Grameen Bank e al suo fondatore «lo sforzo per operare uno sviluppo economico e sociale dal basso», dimostrando così che «persino il più povero dei poveri può lavorare per il proprio sviluppo». (vedi Cooperazione tra consumatori, gennaio 2000).

Nato 66 anni fa Chittagong, il principale porto mercantile del Bengala, Yunus si è laureato in economia insegnando poi negli Stati Uniti, prima di tornare nella sua città natale a dirigere il dipartimento di economia della locale università.

Durante la carestia del 1974, visitando i villaggi si rende conto che non mancano né la volontà né le capacità tecniche per uscire dalla miseria, ma solo un piccolo capitale iniziale. Decide così di garantire personalmente i primi prestiti accordati dalle banche ai poveri. Due anni dopo fonda la Grameen Bank (alla lettera la banca dei contadini), cominciando a concedere piccoli prestiti per finanziare iniziative di sviluppo nel suo Paese. Oggi la Grameen Bank ha 1.084 filiali e vi lavorano 12.500 dipendenti. Vi accedono due milioni e centomila persone, distribuite in 37.000 villaggi, il 95 per cento delle quali sono donne. I prestiti sono molto contenuti, non superano solitamente i 200 dollari. Prestiti concessi, ha spiegato Yunus nell'intervento tenuto a Padova nel 2000, nell'ambito della World Social Agenda a Civitas, "sulla parola", senza richiesta di quelle garanzie che ovviamente i poveri non possono dare. E quello che è più stupefacente è il fatto che il tasso di rientro dei capitali è altissimo (il 98 per cento rientra nei termini stabiliti).

L'assegnazione del Premio Nobel a Yunus è particolarmente importante per tre ragioni. Primo, perché egli è convinto che **l'essere nella condizione di uscire dalla povertà è un diritto ed è una condizione preliminare fondamentale per il riconoscimento dei diritti umani**, e per questo sostiene che il microcredito non opera solo una diversa distribuzione della ricchezza, ma cambia in profondità il volto delle società: «Il microcredito - afferma - permette ai poveri e agli



Muhammad Yunus

«Il microcredito - afferma - permette ai poveri di accedere a un'opportunità che di solito è esclusivo appannaggio dei ricchi».

scalzi di accedere a un'opportunità che di solito è esclusivo appannaggio dei ricchi. Accade così che quegli aspetti della società che apparivano rigidi, fissi e inamovibili comincino a diventare più fluidi, e che attraverso lo sviluppo economico le persone si affranchino da tutto un insieme di ingiunzioni e di regole».

Secondo, perché la Grameen Bank valorizza in maniera straordinaria le capacità e la professionalità delle donne. A fronte di tanti discorsi inconcludenti sulla discriminazione di genere, Yunus ha dimostrato che le donne possiedono gli strumenti per cambiare radicalmente il volto di una società, rendendolo più umano. Purché, naturalmente, lo si voglia!

Terzo, perché con l'assegnazione del Nobel si riconosce **il valore dell'intuizione di Yunus anche dal punto di vista economico, facendo uscire così la Grameen Bank da quella condizione di marginalità nella quale si collocano di solito i progetti e le esperienze degli "utopisti"**. È questo, paradossalmente, il problema più serio che dovrà affrontare Yunus, e più in generale il microcredito, nei prossimi anni, poiché **non si deve commettere l'errore di immaginare il microcredito come la soluzione di tutti i problemi dei Paesi impoveriti.** Senza una politica globale che affronti il problema della redistribuzione della ricchezza, delle regole della finanza, degli squilibri in termini di consumo energetico, dell'accesso alle risorse, della globalizzazione della violenza, non si realizza la giustizia per i poveri.

Ma ciò non toglie che questo Nobel riconosce che la strada imboccata è quella giusta, invitando a rivedere le politiche del credito e valorizzando tutte quelle esperienze di sostegno al microcredito che sono cresciute in questi anni anche nelle nostre realtà locali. E spinge a superare i pregiudizi di classe - tanto radicati quanto inconfessati - dando credito a chi, solitamente, non ne riceve.